

Nicolò Quirico

Palazzi di Parole





La voce della città

di Simona Bartolena



“Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure”, scriveva Italo Calvino nel suo celeberrimo *Le città invisibili*. È quasi inevitabile: davanti ai *Palazzi di Parole* di Nicolò Quirico il pensiero corre al testo di Calvino, alle città che, sempre di più vanno somigliandosi l’una all’altra e che pure, però, se sapute ascoltare, possono dare risposte alle nostre domande. Ed è proprio sulla voce della città che si concentra questo suggestivo progetto di Nicolò Quirico. Come gli angeli di Wim Wenders osserviamo la città da un punto di vista inconsueto, raggiungiamo il suo ventre e ascoltiamo la sua voce, o meglio: le sue mille voci. Una babele di voci eterogenee, suoni, parole, melodie e rumori... sussurri, grida, pensieri, ricordi. Vita, insomma, poiché la città è, innanzitutto, nel bene e nel male, un luogo vitale e dinamico, in continuo mutamento.

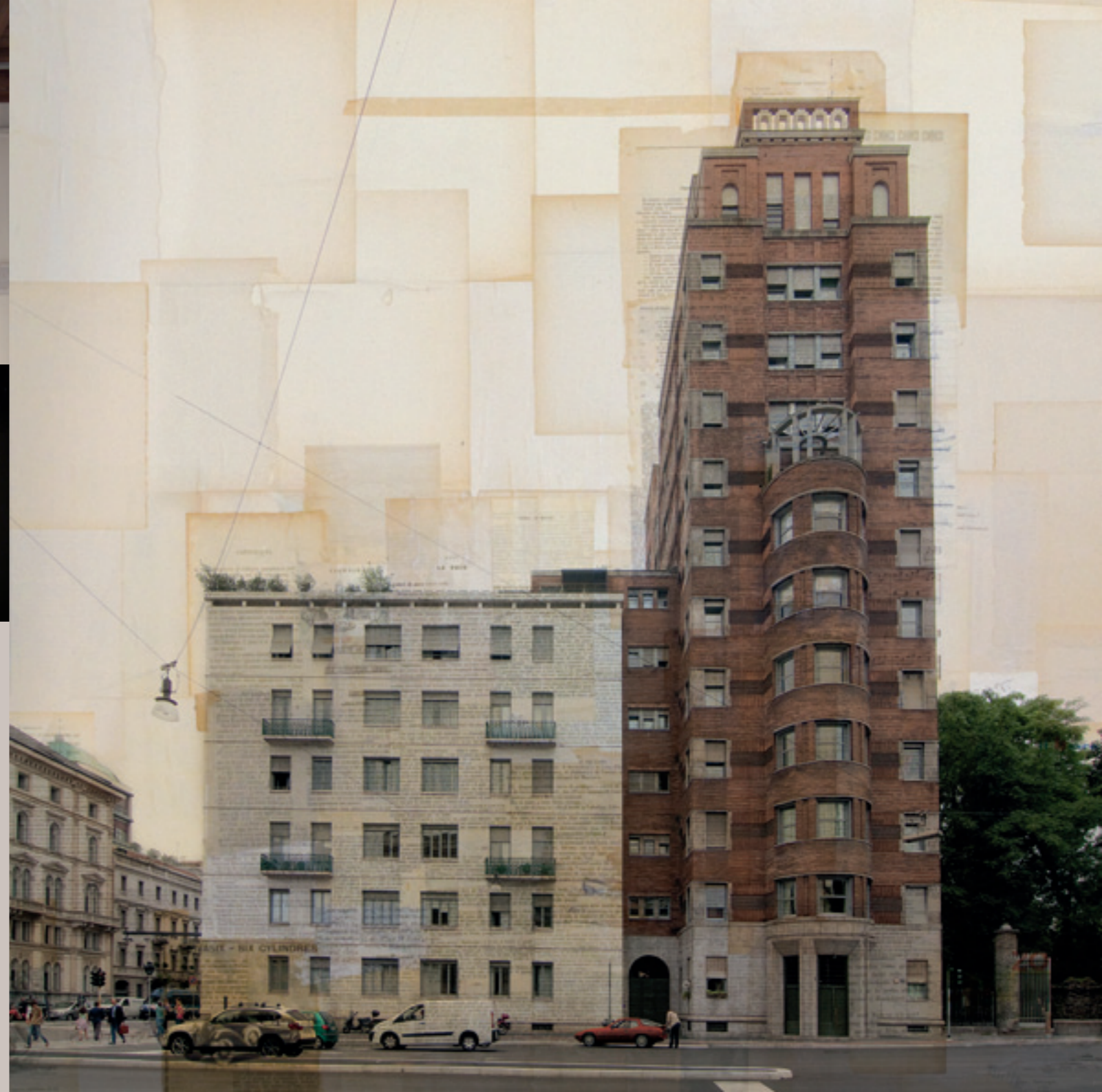
Della città Nicolò Quirico sa rubare l’anima, soffermandosi, quasi casualmente, sui molti edifici che la compongono: palazzi di epoche diverse, stili diversi, pensati per modi di vita diversi, messi tra loro in relazione, talvolta quasi uniformati, dalla trama inquieta e nervosa del tessuto urbano. Dai luoghi storici ai palazzi più insignificanti, lo sguardo dell’artista scorre qua e là per le strade delle città che gli sono vicine, che in un certo senso più gli appartengono, professionalmente e culturalmente: Milano, Como, Lugano, Parigi... Il suo non è uno sguardo interessato alla qualità architettonica o all’importanza storica dell’edificio, né tanto meno bada alla sua estetica. La sua attenzione è tutta rivolta alla vita che in quei luoghi è passata, passa e passerà in futuro. Alle cento, mille storie che si sono svolte dentro quei muri. Quelli di Nicolò sono palazzi fatti da uomini, abitati da uomini che crescono in città popolate da uomini. Forse per questo a far sentire più forte la loro voce sono quei palazzi che a un primo, superficiale sguardo, sembrano tutti uguali, monolitiche presenze senza vita e senza pregi estetici, freddi oggetti immobili privi di virtù. Mettiamo da parte, per un attimo, il sapere; dimentichiamo il loro ruolo nella storia dell’architettura, lasciamo stare le ragioni, le ricerche e le sperimentazioni formali che talvolta si nascondono dietro a questi edifici. Trattiamoli, per un attimo, come li percepisce lo sguardo del passante, dell’uomo qualunque, schiacciato dalla loro incombenza e dalla loro disarmante uniformità, alienato dalle loro forme geometriche e poco inclini al dialogo. Poco importa che siano le innovative ed eleganti forme della giustamente celebre Torre Velasca o quelle inutili e banali di un palazzone di periferia: essi ci appariranno tutti come mostruosi edifici inanimati, tristi e disarmanti cattedrali di una modernità che non bada più al progetto urbanistico, al bello pubblico o al luogo vivibile. Lo sguardo di Nicolò ha saputo passare oltre la dura scorza anche di questi palazzi, penetrando nelle loro pareti, superando il cemento e la pietra delle loro facciate, per ascoltare le loro voci. Voci che sono rimaste intrappolate nei loro muri, che recano in sé la testimonianza di chi, in quei palazzi, vi ha abitato per giorni, per mesi, per anni, spesso per una vita.

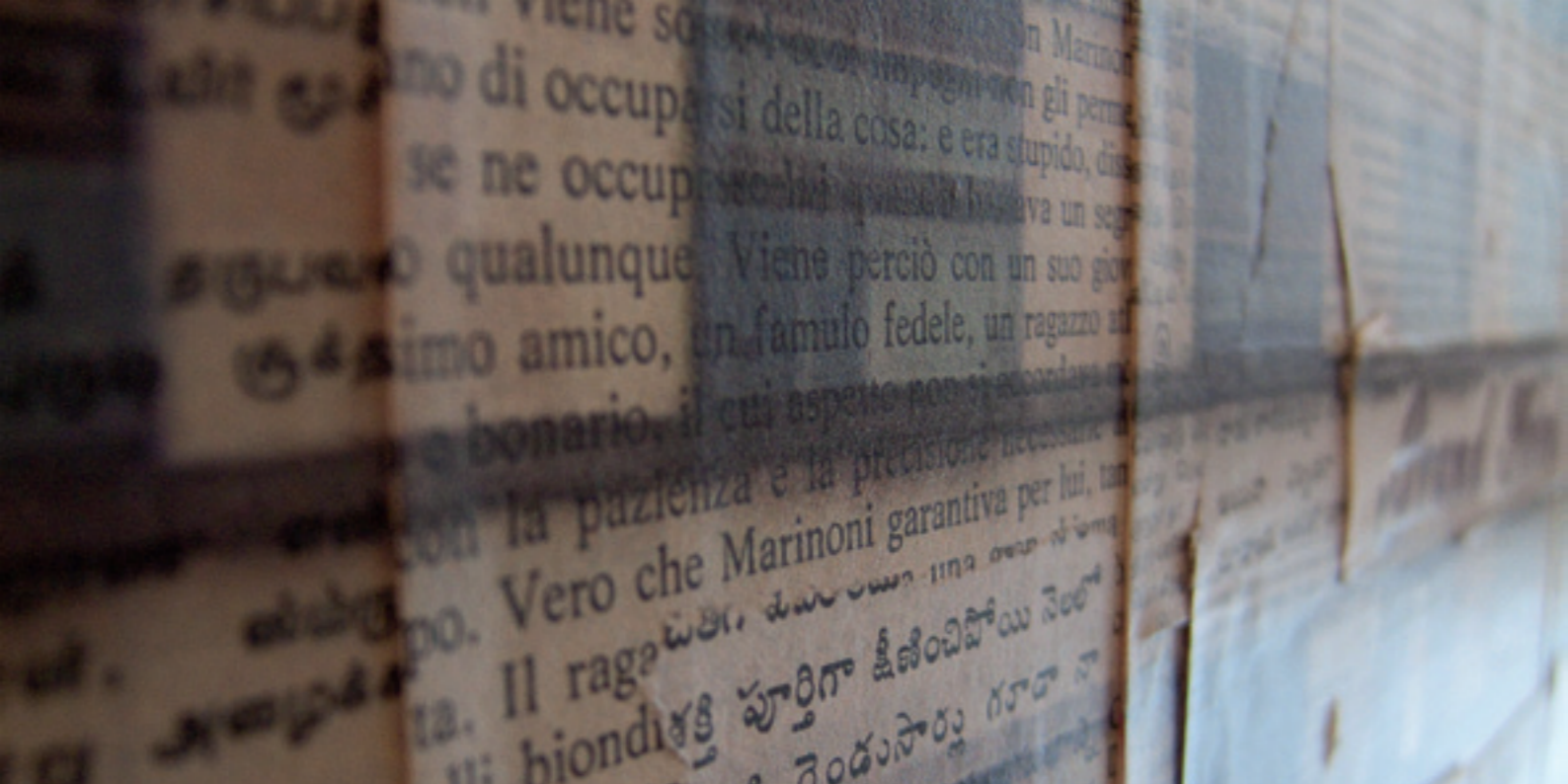
Già da tempo avvezzo a progetti che travalicano i confini tra le arti e mettono in dialogo arti visive e letteratura, Quirico ha immaginato di analizzare i palazzi con una macchina “ecofotografica”, un ipotetico sistema di indagine diagnostica che utilizza ultrasuoni per catturare l’eco degli abitanti. Ed ecco che, con uno straordinario *escamotage* (le pagine di libri multilingue stampati all’epoca di costruzione del palazzo), gli edifici prendono vita, esplodono in vibrazioni vitali, liberano suoni, parole, immagini, ricordi... Rendendo visibile la voce della città, la sua anima più profonda.

In bilico tra fotografia e pittura, con le loro superfici materiche che animano la staticità delle immagini, i Palazzi di Parole offrono sensazioni visive, sonore, tattili, perfino olfattive, proponendo un punto di vista nuovo su panorami a noi talmente famigliari da darli quasi per scontati.

Un progetto che, pur concentrandosi perlopiù su edifici realizzati nei decenni passati, invita anche a un possibile ripensamento degli spazi urbani attuali, che apre riflessioni importanti sul ruolo dell’architettura nell’epoca moderna e che pare, a tratti, strizzare l’occhio agli architetti e agli urbanisti di oggi, invitandoli a ripensare lo spazio cittadino in una dimensione più “umana” e accessibile, in costante dialogo con l’ambiente e i fruitori degli edifici progettati. Per questo Palazzi di Parole non vuole essere semplicemente un progetto di arte visiva: intende aprire dibattiti, stimolare pensieri, coinvolgere il singolo individuo – e non soltanto l’esperto di settore – , con uno sguardo ampio, critico, intelligente, globale sulla realtà che ci circonda.

La prima mostra a Como, ospite dello Spazio Natta, ha inaugurato un itinerario espositivo la cui prossima tappa sarà in settembre, presso lo Spazio Heart di Vimercate. Se a Como prevalevano le opere dedicate agli edifici del capoluogo lariano, in una sorta di percorso ideale tra antico e moderno in città, nell’edizione Vimercatese prevarrà l’indagine su Milano e dintorni. Che si tratti di Como, di Milano o di tutte le altre città raccontate dall’artista, l’accostamento di siti storici – il Duomo, il Teatro... – agli anonimi palazzoni che costellano i centri e le periferie urbane offre sempre un interessante motivo di indagine e riflessione. Un dibattito già accolto da molti visitatori della mostra di Como che l’edizione di Vimercate trasformerà in un vero e proprio momento di incontro, invitando architetti e studiosi di urbanistica a confrontarsi con letterati, storici dell’arte e, soprattutto, con la gente comune che questi luoghi li vive ogni giorno, per aprire nuove prospettive sul tema.





Milano

Torre Velasca

150x80x4 cm



Milano

Casa Rasini

100x1000x4 cm



Lugano

Palazzo BSI

150x75x4 cm





◀
Milano
Via Torino
150x75x4 cm



▶
Milano
Via Vittor Pisani
100x70x4 cm





Milano
Porta Romana
150x75x4 cm

Dietro le mura, dietro ai muri



Milano
Piazza Missori
100x100x4 cm





Lipomo
Provinciale
per Bergamo
100x100x4 cm



Parigi
Periferia
150x80x4 cm

Como, Spazio Natta





New Delhi
quartiere dell'elettronica
100x150x4 cm



Milano
Viale Palmanova
80x150x4 cm



Bisogna sempre ricordare che fare architettura significa costruire edifici per la gente, università, musei, scuole, sale per concerti: sono tutti luoghi che diventano avamposti contro l'imbarbarimento.

Sono luoghi per stare assieme, sono luoghi di cultura, di arte e l'arte ha sempre acceso una piccola luce negli occhi di chi la frequenta.

Renzo Piano, 2010

Le torri impossibili



Siena



Parigi



Parigi



Milano



Como, Spazio Natta

Memorie di ferro



Lambrate

Stabilimento Innocenti

55x150x4 cm

Paderno d'Adda

Ponte di San Michele

50x150x4 cm



Como

Casa del Fascio

100x150x4 cm



Como,

Stadio Sinigaglia

80x150x4 cm



Discorsi razionali



◀
Milano
Via Turati
150x100x4 cm

▶
Praga,
Ginger e Fred
150x90x4 cm

“Dimmi, poiché sei così sensibile agli effetti dell’architettura, non hai osservato camminando nella città, come tra gli edifici che la popolano taluni siano muti, e altri parlino, mentre altri ancora, che sono più rari, cantano? E non il loro ufficio, né il loro aspetto d’insieme così li anima o li riduce al silenzio, ma ingegno di costruttore o piuttosto il favore delle Muse.

Paul Valéry, 1923



Milano
Piazza Meda 02
100x150x4 cm



Milano
Piazza Liberty
120x80x4 cm



Detto tra le righe



Milano
Viale Palmanova
150x100x4 cm

La città nel bosco



Lecco
Via Turati
120x80x4 cm



Como
Teatro Sociale
100x150x4 cm

Como, Spazio Natta



▲
Milano
Piazza Meda 01
100x150x4 cm



Como

Duomo

90x150x4 cm



Parole



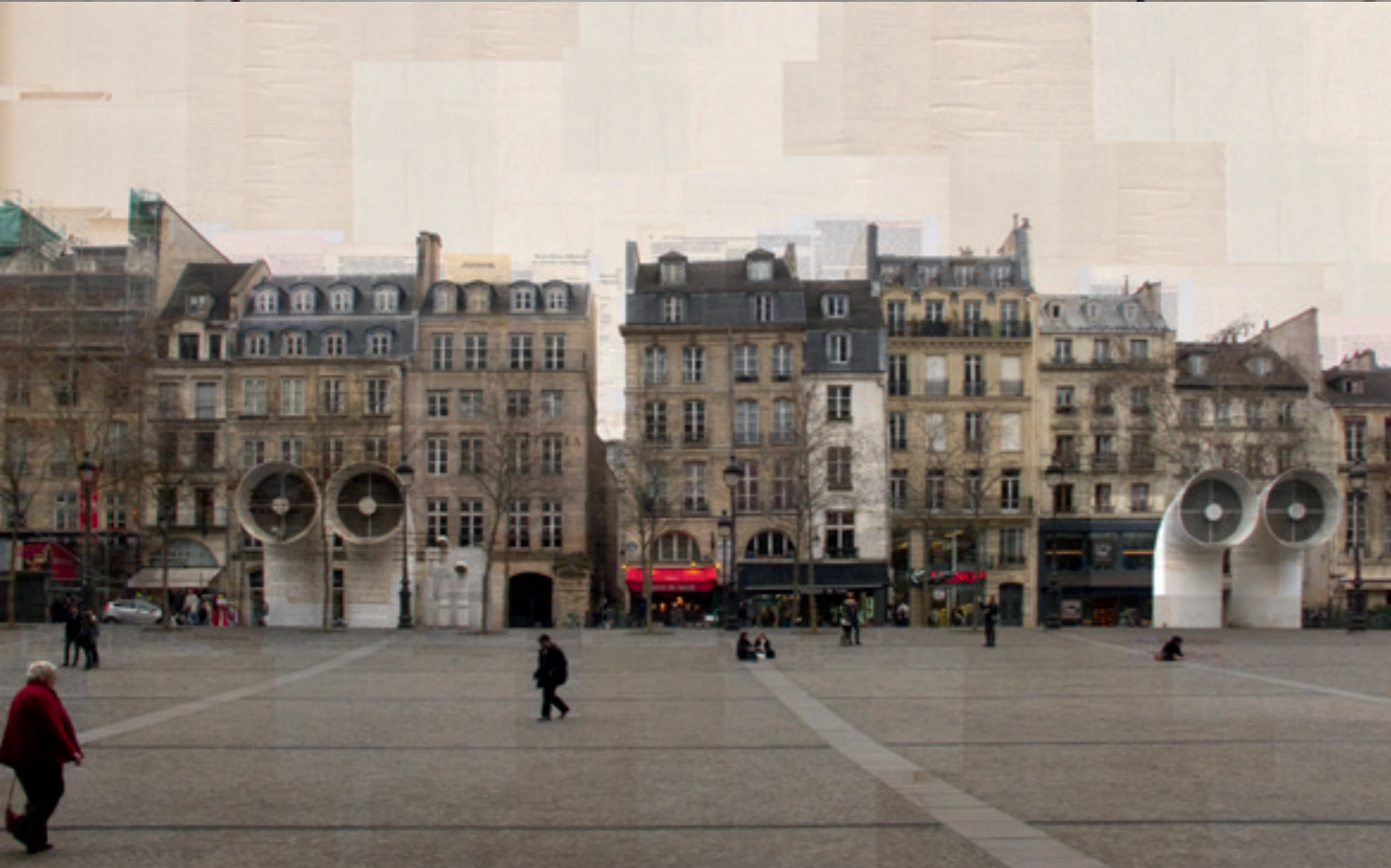
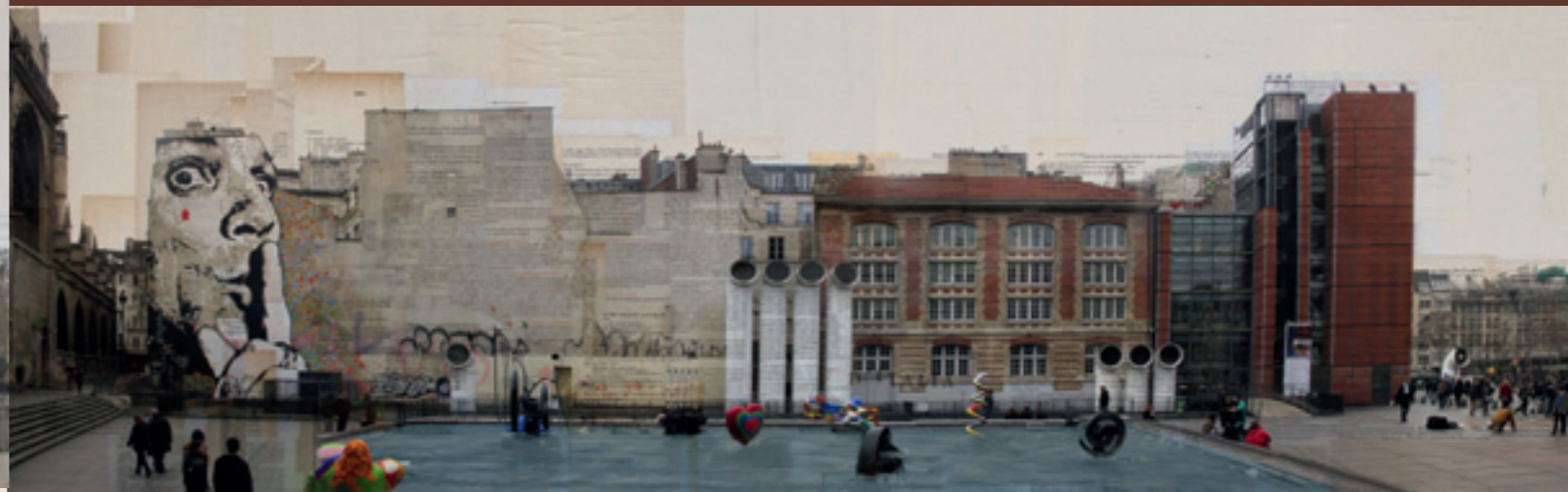
sante



Milano

Duomo

100x150x4 cm



Ssst!... Parigi



La voix de la ville



“Les villes, comme les rêves, sont faites de désirs et de peurs”, écrivait Italo Calvino dans son oeuvre célèbre “Le citta invisibili”. C’est presque inévitable : devant les Palais de Paroles de Nicolo Quirico, la pensée va au texte de Calvino, aux villes qui se ressemblent de plus en plus et qui, si l’on sait les écouter, répondent à nos questions. C’est justement sur la voix de la ville que se concentre ce projet séduisant de Nicolo Quirico. Comme les anges de Wim Wenders, nous observons la ville d’un point de vue insolite, nous atteignons son ventre et nous écoutons sa voix, mieux encore : ses mille voix. Une tour de Babel de voix hétérogènes, de sons, de mots, de mélodies et de bruits…murmures, cris, pensées, souvenirs. La vie, en somme, puisque la ville est, avant tout, pour le bon comme pour le mauvais, un lieu vital et dynamique, en constante mutation. De la ville, Nicolo Quirico sait dérober l’âme, s’arrêtant, presque par hasard, sur les multiples édifices qui la composent : palais d’époques différentes, de styles différents, pensés pour divers modes de vie et mis en relation, parfois de façon presque uniformisée, dans la trame inquiète et nerveuse du tissu urbain. Des lieux historiques aux bâtiments plus insignifiants, le regard de l’artiste cours ça et là, à travers les rues des villes qui lui sont proches, qui en un certain sens lui appartiennent le plus, professionnellement et culturellement parlant : Milan, Côme, Lugano… Son regard se désintéresse de la qualité architecturale ou de l’importance historique de l’édifice, tout comme de son coté esthétique. Son attention est totalement tournée vers la vie qui s’est écoulée, qui s’écoule et qui s’écoulera en ces lieux. Aux cent, mille histoires qui se sont déroulées entre ces murs. Ceux de Nicolo sont des palais faits d’hommes, habités par des hommes qui évoluent dans des villes peuplées d’hommes. C’est peut-être pour cette raison que ce sont les palais qui, à un premier regard superficiel, semblent tous égaux, des présences monolithiques sans vie et sans mérites esthétiques, des objets immobiles privés de toute vertu, ce sont justement ceux-là qui font entendre le plus leur voix. Mettons de coté un instant le savoir ; oublions leur rôle dans l’histoire de l’architecture, laissons de côté les raisons, les recherches et les expériences formelles qui parfois se cachent derrière ces

édifices. Traitons-les un instant comme les perçoit le regard du passant, de l’homme quelconque, écrasés par leur dimension et leur uniformité désarmante, aliéné par leur forme géométrique et peu enclins au dialogue. Peu importe qu’il s’agisse des formes innovantes et élégantes de la célèbre Tour Velasca ou celles inutiles et banales d’un bâtiment de périphérie : ceux-ci nous apparaissent tous comme de monstrueux édifices inanimés, tristes et désarmantes cathédrales d’une modernité qui ne tient plus compte du projet urbanistique, de la beauté publique et du lieux de vie. Le regard de Nicolo a su passer outre la dure écorce de ces bâtiments, pénétrant dans leurs parois, dépassant le ciment et la pierre de leurs façades, pour écouter leurs voix. Ces voix qui sont restées piégées dans leurs murs, qui portent en elles le témoignage de ceux qui, dans ces bâtiments, ont habité pendant des jours, des mois, des années, voire pendant toute une vie. Depuis longtemps dédié a des projets qui dépassent les frontières entre les arts et qui mettent en dialogue les arts visuels et la littérature, Quirico a imaginé “ecophotographique”, un système d’enquête diagnostique qui utilise les ultrasons pour capturer l’écho des habitants. Et voici que, avec un escamotage extraordinaire (Les pages de livres multilingues imprimés à l’époque où ces bâtiments furent construits), les édifices prennent vie, explosent de vibrations vitales, libèrent des sons, des mots, des images, des souvenirs…en rendant visible la voix de la ville, son âme plus profonde. Entre photographie et peinture, avec leurs superficies de matière qui animent la fixité des images, les Palais de Paroles offrent des sensations visuelles, sonores, tactiles et même olfactives, proposant un point de vue nouveau sur des panoramas qui nous sont tellement familiers que nous n’y faisons plus attention. Un projet qui, tout en se concentrant sur des édifices réalisés il y a plusieurs décennies, invite également à une possible re conception des espaces urbains actuels, qui ouvre à des réflexions importantes sur le rôle de l’architecture dans l’époque moderne et qui semble, parfois, faire un clin d’oeil aux architectes et aux urbanistes d’aujourd’hui, les invitant à repenser l’espace citadin dans

une mesure plus “humaine” et accessible, en dialogue constant avec l’environnement et les utilisateurs des édifices projetés. C’est pour cela que Palais de Paroles n’est pas un simple projet d’art visuel : il ouvre le débat, stimule les pensées, implique l’individu - et pas seulement l’expert du secteur - avec un regard ample, critique, intelligent, global sur la réalité qui nous entoure.”

The town voice, 2009, 100x100 cm, oil on canvas



“Cities, like dreams, are made of hopes and fears” writes Italo Calvino in his book “the invisible towns”. When you look at “palazzi di parole – palaces of words” of Nicolò you cannot avoid thinking to these words and believe that towns, more and more similar the one to the other, if you look at them, listen to them… they answer to your questions. The town voice, this is what this project is concentrating on. Like Wim Wenders angels, we look at the town from an unusual perspective, we reach its heart and listen to a voice, to its thousand voices. A babel of voices: sounds, words, rumors, … whispers, shouts, thoughts and memories. In a simple word, Life, yes, because first of all a town is a vital place, a dynamic place, always changing.

Nicolò has stolen the soul of the town, sometimes by chance, just holding on to its various buildings that belong to different periods, built for different lives but all correlated to each other and nearly melted in one element, all sharing the same nervous and restless rhythm of the urban.

From historical palaces to unknown buildings, the artist’s eyes move from here to there, between streets and lanes, near and far, Milano, Lugano, Como, …

His eyes are not caring about the architectural aspects or celebrity, nor look. In a click, he is capturing life, the life that has been spent and still has to come in these buildings, to hundreds and more stories that have been told among those walls. Nicolo’s buildings are made of men, lived by men. At first sight, these buildings seem all the same, monolithic with no life or beauty, cold and static objects, without virtue… but, let’s leave aside for a while our know-how, forget about the importance

of Architecture in history, let’s forget about reasons and research that sometimes are hidden behind the design of these buildings. Let’s look at them from the every-day people’s eyes: high buildings, surrounding and pressing on them. There is no interest for their innovative and elegant shapes, like the Torre Velasca, or basic and useless of a suburb block of flats: they will look at them as not-animated block of buildings, sad big cathedrals built on a modernity project. Nicolo’s eyes have left apart these aspects, crossed-over walls, cement and stones. He has listened to voices. Voices trapped inside but that can witness the life of people that have lived there for days, months, years or for an eternal life.

Nicolò is used to projects that go beyond the boundaries, projects where Art and Literature dialogue together. He has imagined these building like an ultrasound machine to capture the echo of people and with a trick, buildings become alive through words printed on books pages, books printed on the buildings’ period. Buildings voice becomes loud and visible and it shows the town soul. In between picture and painting, “Palazzi di parole, Palaces of Words” provide sight, sound, touch, even smell sensations of familiar but sometimes granted images.

A project based on palaces built years ago but that would like to invite everybody to think about the actual urban spaces, to reflect about the role of Architecture today, a project that seems winking to architects in order to invite them to reflect and think about a more “human” space, more reachable and in connection between users and the surroundings. This project is not only a visual art-work but it would also like to open and develop discussions among architects and people, through a wide, critic, wise and global reality that surround us.

The town voice, 2009, 100x100 cm, oil on canvas

Голос города

«Города, как и мечты, состоят из желаний и страхов» писал Итало Кальвино в своем знаменитом романе Незримые города. И именно к городам Кальвино вновь и вновь возвращается мысль перед Дворцами из слов Николò Квирико. К

городам, которые, несмотря на их всю большую внешнюю схожесть, продолжают раскрываться перед теми, кто жаждет их услышать. Как ангелы Вима Вендерса, открываются они им с нового ракурса, донося из самого недра своей плоти свой голос, или, лучше сказать, тысячи голосов. Целую неразбериху звуков, мелодий, шумов, шепота, выкриков, мыслей и воспоминаний… Жизни, одним словом, поскольку город, прежде всего – это пространство живое, динамичное, пульсирующее, пронизанное ритмами.

У города Николò Квирико умеет выкрасть душу, задерживаясь, как бы между прочим, на составной его части – конструкциях различных эпох, стилей, задуманных по-разному и для разных целей, соперничающих между собой в беспокойном и напряженном контексте городской текстуры. Взгляд художника пробегает по улицам Милана, Комо, Лугано – городов, которые близки ему и которые, в определенном смысле, ему принадлежат – задерживаясь как на достопримечательностях, так и на постройках самых незначительных. Его мало интересует их архитектурная, историческая или эстетическая ценность. Все внимание его сконцентрировано на жизни как таковой, на сотнях, тысячах жизней, протеких и продолжающих протекать внутри их стен. Здания живут для него жизнью их обитателей и, может быть, поэтому яснее других слышит он голоса тех из них, которые на первый, поверхностный взгляд, могут показаться одинаковыми, монолитными, бездушными объектами, лишеными эстетических ценностей. Забудем на минуту формальности научного, архитектурного, исторического характера, так же, как и все те доводы в пользу тех или иных новаторских конструктивных решений. Постараемся увидеть их такими, какими они представляются случайному прохожему, подавленному массивностью и обезоруживающей геометрией их однообразных, отчужденных и не склонных к диалогу форм. Не важно, идет ли речь о прогрессивных и элегантных обрисах прославленной башни Веласка или о

банальной линейности какой-либо высотки на окраине: и та и другая представляются нам уродливыми неодошвенными конструкциями, грустными храмами нашей действительности, отчужденными от городского ландшафта не только с точки зрения эстетики, но и просто пригодности для жилья. Чтобы услышать их голоса – заточенных свидетелей, проведших внутри них дни, месяцы, года и, нередко, целые жизни – Николò удалось просочиться, проникнуть взглядом по ту сторону твердой оболочки их каменных и железобетонных фасадов.

Не в первый раз обращающийся к темам пересекающим изобразительное искусство и литературу, Квирико на этот раз захотел посмотреть на конструктивные сооружения через воображаемый «эхо-фотообъектив», способный улавливать эхо их обитателей с помощью ультразвуков. В сочетании со страницами разноязычных книг, относящихся к периоду их строительства, он позволил ему возвратить к жизни объекты его исследования, заставив их вибрировать, высвобождая звуки, слова, образы, воспоминания; сделал видимыми голоса и самые сокровенные уголки души города.

На грани фотографии и живописи, с ее рельефной поверхностью, сообщающей изображениям динамизм, Дворцы из Слов несут в себе целую гамму ощущений: зрительных, звуковых, тактильных и даже обонятельных, предлагая по-новому взглянуть на, казалось бы, хорошо знакомые нам городские ландшафты. Концентрируясь, в основном, на строениях прошедших десятилетий, этот художественный проект высказываетсся в пользу возможного пересмотрения многих существующих градостроительных решений и, как кажется, взывает к зодчим дней наших в будущем чаще задумываться о «человеческом факторе» в гармоничном его сочетании с окружающей средой. Отрекаясь от своей роли исключительно изобразительной, Дворцы из Слов открывают тему для дискуссии, приглашая как экспертов так и простых горожан поразмыслить об охватывающей их действительности широко, критично, здраво и всесторонне.



C'è grigio



Chiasso
Corso San Gorrardo
120x100x4 cm



...e grigio



Milano
Università Bocconi
260x70x4 cm

Nicolò Quirico si occupa di comunicazione visiva ed editoria dal 1985. Dal 1996 al 2004 si occupa dell'organizzazione del *Premio Morlotti di Imbersago* e intanto si dedica alle sue ricerche fotografiche, partendo dal mezzo fotografico per creare installazioni di matrice concettuale. Ne nascono raffinati incontri tra immaginazione e memoria, tra storia e fantasia, tra le quali la mostra itinerante dedicata al fiume Adda e il *Bestiario dell'ora blu*, pubblicato sulla rivista *Il fotografo*. È tra gli artisti scelti dallo storico dell'arte Simona Bartolena per *Qui, già, oltre - l'arte in Brianza dal 1950 a oggi*, un progetto articolato in mostre, conferenze e un libro per Silvana Editore.

Tra le sue recenti esposizioni: *Bormio pietre di carta* (una serie di mostre in spazi pubblici e privati della Lombardia), una personale allo Spazio Polifemo -Fabbrica del vapore- a Milano e un progetto Site-specific per un grande Resort fiorentino. Ha vinto la seconda edizione del Premio nazionale organizzato dalla Fondazione Vittorio e Piero Alinari di Firenze *Fotografare il territorio*. Nel 2011 è tra i finalisti del premio internazionale *125° CAS Ticino e Città di Lugano*.

www.palazzidiparole.it

Nicolò Quirico | Via Garavesa 2-4, 23898 Imbersago LC IT | telefono: +39 039 99 20 612 |
cellulare: +39 347 48 63 383 | www.quirico.com | quirico@quirico.com

